

Etica e società

I giovani italiani hanno perso le radici cristiane

IL SONDAGGIO

Tra gli studenti italiani dai 13 ai 19 anni è emerso che 56 su 100 non hanno più letto la Bibbia dopo la prima comunione

STENO SARI

■ Sentiamo spesso parlare delle “radici cristiane” del nostro bel Paese e di come sia importante difenderle. Ma in termini pratici, in cosa consistono queste “radici cristiane”? Cosa rappresentano nella vita di tutti i giorni? Molti hanno un’oggettiva difficoltà nell’identificarle concretamente, specie in periodi come l’attuale, quando si celebrano festività più pagane che cristiane. Il problema è che alla nostra società sono venute a mancare proprio le “radici” del cristianesimo. Siamo una società composta da cristiani senza più radici, quelle radici che dovrebbero attingere linfa vitale dalle Sacre Scritture, la Bibbia. Considerata sia icona culturale che pietra di paragone spirituale, profondamente rispettata dalle tre principali religioni del mondo, la Bibbia ha ben pochi lettori nonostante sia il libro più diffuso di tutti i tempi. Proprio in questi giorni Einaudi ne ha pubblicato la prima versione italiana non confessionale, tradotta da studiosi di fama mondiale, in tre volumi di 3700 pagine (euro 240).

Mi trovo spesso a discutere con colleghi giornalisti che citano Dante o Shakespeare, senza nemmeno sapere che questi autori stavano a loro volta citando la Bibbia; o usano aforismi mettendoli in bocca a questo o quell’altro personaggio, ignorando completamente che la fonte originale è uno scrittore biblico. La cosa a dire il vero non è poi così sorprendente se si pensa che, da un

sondaggio fatto anni fa tra studenti italiani dai 13 ai 19 anni, è emerso che 56 studenti su 100 non hanno più letto un brano della Bibbia dopo la prima comunione, l’83,4 per cento non sa “definire la differenza tra antico e nuovo testamento”, e il 75 per cento dichiara di non avere una Bibbia in casa.

Vogliamo davvero salvaguardare le nostre radici cristiane? Allora, come dicevano gli umanisti: ad fontes! Bisogna ritornare alla Bibbia, riprenderla in mano, leggerla e meditarci sopra perché, per dirla con le parole di Joseph Ratzinger, è la «Parola di Dio che indica all’uomo i sentieri della vita» (Pensieri sulla Parola di Dio, Libreria Editrice Vaticana 2008).

Per rivitalizzare queste nostre radici dovremmo iniziare approfondendo le origini e la storia di un’opera di straordinaria bellezza, non solo nella forma ma principalmente nel contenuto. Magari anche con l’aiuto di quei pochi musei dedicati alla Bibbia che possiamo trovare in Europa, tipo il Nordic Bible Museum di Oslo (www.nobimu.no) che può offrire un viaggio nel tempo, dalle prime Bibbie scritte su pelle o pergamena, alle odierne Bibbie digitali e che, attraverso webinar e lezioni online gratuite, aiuta tutti a cercare la risposta alle domande fondamentali sulla sua origine e sui suoi contenuti.

Questo è il terreno nel quale dovrebbero affondare le nostre radici cristiane. Già agli albori del V secolo Girolamo, nel suo Prologo al Commento a Isaia, affermò che «l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Dobbiamo prendere consapevolezza di questo dilagante vuoto culturale e porvi rimedio, riappropriandoci di quel libro che è non solo fondamento della nostra società ma patrimonio dell’umanità tutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

